



Editoriale, ottobre 2010

Basilea 3: riuscirà ad evitare il rischio di prociclicità per imprese e intermediari?

Franco Rebuffo, Presidente Alétheia

franco.rebuffo@aletheia-rc.it

Lo scorso Settembre è stato approvato l'accordo (noto come *Basilea3*) che impone requisiti più stringenti all'operatività delle Banche. Stante la situazione, potrebbero verificarsi aggiustamenti "in più o in meno" ma la sostanza **anticiclica** delle norme rimarrà certamente inalterata, quindi si verificherà l'inevitabile "stretta" nell'erogazione del credito.

Possiamo riepilogare in quattro punti la finalità anticiclica di questi provvedimenti.

Il **primo punto** riguarda una ridefinizione "al ribasso" delle *poste* che possono essere incluse nella *definizione del capitale*.

Il **secondo punto** prevede l'introduzione di un *buffer patrimoniale* (con funzione anticiclica), ancorato alla crescita del credito e spendibile in caso di crisi.

Il **terzo punto** introduce un più stringente requisito di *leverage* che non tenga conto della rischiosità delle *attività* ma solo della loro quantità.

Il **quarto punto** impone un *vincolo di liquidità* che dovrebbe costringere le banche a mantenere una "linea di galleggiamento" costituita da *attività* facilmente convertibili in cassa.

Rispetto a questi punti potranno verificarsi degli *aggiustamenti*, ma la sostanza **anticiclica** delle norme rimarrà certamente inalterata, quindi si verificherà l'inevitabile "stretta" nell'erogazione del credito.

I provvedimenti anticiclici, in via di definizione, che vanno sotto il nome di Basilea 3, è come se "coprissero" solo una metà del cielo e dovranno essere "**controbilanciati**" da **strategie selettive nell'erogazione del credito** con una *focalizzazione virtuosa* sulle "realità" effettivamente in grado di creare valore.

Questa è la condizione per evitare che le **intenzionalità anticicliche** insite nelle *norme prudenziali* possano dare origine anche a inevitabili **slittamenti prociclici** (imputabili alla generazione di *instabilità nei mercati*).

Ma come si fa ad essere selettivi? Quali cambiamenti occorre mettere in atto, sia nella cultura degli intermediari sia dell'impresa, per raggiungere questi obiettivi?

Occorre tener presente che il pericolo di *prociclicità* è ulteriormente aggravato dalla particolare natura della nostra *ossatura produttiva*. Questa è costituita da imprese di dimensioni più ridotte, rispetto ai riferimenti internazionali, quindi con capitalizzazioni inferiori e livelli di redditività più contenuti (anche se, in generale, dotata di una forte competitività "di nicchia" per innovazione tecnologica di prodotto e flessibilità nei mercati). Ne consegue che le sue *performance* soffrirebbero in maniera maggiore l'eventuale *limitazione del credito*. In questo contesto, per evitare l'aggravio dei contraccolpi negativi, occorrerebbe una **ancor maggiore selettività**, da parte degli intermediari, nella erogazione del credito.

In questa prospettiva, le grandi banche sono, da tempo, alla ricerca di un *modello organizzativo* che consenta di rispondere in maniera efficace e selettiva alle esigenze della media-piccola impresa, tuttavia molti nodi sono ancora da sciogliere.

Infatti, per lo più, si tratta di modelli che puntano a rendere efficiente la raccolta delle *informazioni qualitative* per la determinazione del *rating*. Ma occorre tener presente che, nella piccola-media impresa, la *rischiosità* è influenzata in maniera minore (rispetto alla grande impresa) dal **ciclo economico** e in misura molto maggiore da **fattori idiosincratici**. Si tratta di

tutti quei fattori che rappresentano altrettante “**singolarità**” in grado di influenzare il “destino” di una strategia. Per contro, il *rating* (valutazione del *rischio di controparte*), che funziona in maniera statistico-predittiva sulla base di *serie storiche*, è **efficace relativamente al ciclo economico**, ma non ha alcuna presa sui **fattori idiosincratici del rischio**.

Probabilmente, occorrerà integrare i *criteri di valutazione del rischio* (fondati sui *rating*) sviluppando **modelli organizzativi** che consentano di poter *esperire direttamente* la capacità dell’impresa di risolvere o meno ciascun “appuntamento cruciale” che “punteggia”, in maniera idiosincratICA, lo sviluppo della sua strategia. Questo permetterebbe di registrare, ad ogni successo dell’impresa, una conseguente *attenuazione della rischiosità*.

Lo stesso problema si pone, *mutatis mutandis*, a proposito delle decisioni, da parte degli *intermediari*, di “ristrutturare” o meno il *debito* alle medie-piccole imprese. Una ricerca fatta su 9.000 imprese in *financial distress* (da parte della Banca d’Italia) stabilisce che la probabilità, da parte delle *banche affidanti*, di ristrutturare il debito dipende dalla loro maggior o minore “vicinanza” all’impresa, dalla loro capacità di “intercettare” le *informazioni qualitative*, piuttosto che “applicare”, in maniera esclusiva, indicatori statistico predittivi, ad esempio, di *credit scoring*. Significa che la decisione dipenderebbe, in ultima analisi, dalla natura dei *modelli organizzativi*.

Siamo quindi in una “congiuntura” che dovrebbe vedere banche e imprese co-interessate alla ricerca di *modelli organizzativi* e di *management* adatti a rendere efficace il *reperimento* e la *trasmissione delle informazioni connesse alle strategie di tenuta dell’impresa ed al loro stadio di realizzazione*.

Solo una prospettiva di questo genere, affiancata alle norme prudenziali di Basilea 3, riuscirà veramente ad evitare *effetti prociclici* il cui impatto sarebbe molto grave soprattutto sulla media impresa italiana, decisamente competitiva nella *tecnologia di prodotto* e nella *flessibilità* dell’azione sui mercati. E sarebbe parimenti grave la inevitabile *retroazione* che si avrebbe sugli *intermediari*.